

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 22 Ottobre 1911

N. 1955

SOMMARIO: Il tramonto del Sole (a proposito del Congresso di Modena) — Opere pubbliche nella Somalia Italiana — La Cassa di Risparmio del Banco di Napoli — L'evoluzione del Salariato — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Giulio Marcelli*, L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana — *Vittore Teixeira de Mattos*, La rappresentanza proporzionale in teoria ed in pratica — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Statistica Agraria* — *Il movimento dell'emigrazione transoceanica* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** *Il commercio della Germania* — Il Congresso socialista di Modena — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Il tramonto del sole

(A PROPOSITO DEL CONGRESSO DI MODENA)

Il partito socialista fa veramente continui progressi nella concezione del proprio programma e della propria azione.

Non sono molti anni che era *il* partito socialista; poi avvenne la scissione tra Turati e Ferri ed il partito si divise in rivoluzionari e riformisti; più tardi il Ferri cessò di essere rivoluzionario e si volle chiamare integralista; il partito si divise in tre gruppi, i riformisti, gli integralisti ed i rivoluzionari. Intanto di fianco andò delineandosi cogli scioperi di Parma e del Ferrarese, un quarto gruppo, quello dei sindacalisti, però scomunicato dal partito, sebbene i sindacalisti dichiarino di essere i veri socialisti.

Ed ecco ora che al Congresso di Modena, oltre ai sindacalisti, si designano palesi ben cinque gruppi: i rivoluzionari, i riformisti di destra, i riformisti di sinistra, i riformisti di estrema destra ed i riformisti di estrema sinistra. Senza contare che il riformismo di destra, che dopo quello dei rivoluzionari è il gruppo più forte, appare tale perchè potè votare un lungo ordine del giorno tutto pieno di luoghi comuni, che possono essere stracchiati in tutti i sensi, e che era il risultato di un lungo lavoro per impedire altre suddivisioni.

E conviene anche notare che le divergenze tra i sei gruppi non sono basate sopra ragioni di piccolo momento, ma costituiscono differenze

di concetto e di azione che sembrerebbero irriducibili. Non parliamo dei sindacalisti che fanno gruppo a sè e intendono in un modo loro speciale il socialismo; ma degli altri cinque gruppi: i rivoluzionari non ammettono nessun contatto colla borghesia e quindi esplicherebbero volentieri la loro azione, se potessero, colla violenza contro l'ordine attuale delle cose; un altro gruppo ammette la possibilità e la utilità che gli uomini del partito vadano a far parte del Governo e, per la prima volta in un Congresso socialista, si parla del Re con rispetto e con fede, senza che sorgano le solite incomposte proteste; un altro gruppo esclude la partecipazione al Governo, ma ammette che i deputati socialisti votino alla Camera a favore del Governo quando lo credano opportuno; un altro gruppo ancora, senza esser rivoluzionario, non vuol sentir parlare nè di ministerialismo nè di ministerialismo... dobbiamo concludere che il Congresso poteva tenersi nella Torre di Babele e che la nota dominante fu la confusione delle idee, delle aspirazioni, dei mezzi di azione, della stessa concezione dell'essenza del partito?

Ah! è verissimo tutti gli oratori, e furono molti, hanno parlato « del partito »; ma ormai il partito sembra quella cosa astratta che nessuno sa spiegare che cosa sia o meglio ciascuno spiega a proprio modo, precisamente come si suol parlare del « Paese » che vuole o desidera questo o quello che e ciascuna opinione crede di rappresentare.

Intanto tirando le somme si può dire che il Congresso di Modena sembra il tramonto di quel famoso sole da cui il proletariato attendeva luce

e calore e che sembra ormai così annebbiato da non lasciar quasi più nulla da sperare.

E per quanto si cerchi di orpellare la verità, troppo chiaro apparisce che il confusionismo di Modena è la conseguenza della rivalità tra gli intellettuali, i quali non vogliono cedere scambievolmente il passo. Non diremo che lo strano ed inatteso atteggiamento di Turati sia dovuto alla gelosia di non essere stato chiamato al Quirinale invece del Bissolati; e nemmeno che il Pescetti ed il Treves cerchino di approfittare della indisciplinata del partito per farsi largo e capeggiare; sebbene molte apparenze lascino credere questo ed altro, non vogliamo ritenere che ciò s'ia nelle intenzioni di quelle egregie persone.

A nostro avviso invece, il confusionismo a cui è arrivato il partito socialista dipende dalla erronea concezione che hanno i Capi della loro funzione; essi credono che sia utile lasciare le moltitudini libere di pensare ed agire e non hanno il coraggio di dominarle e condurle; e le moltitudini non sono abbastanza educate e disciplinate per comprendere il significato della azione nell'attimo che fugge; imbevute di teorie astratte sono troppo lontane dalla realtà della vita e perciò non seguono i loro condottieri più intelligenti e più veggenti, se essi non si risolvono ad esercitare sulle moltitudini stesse un dominio durevole.

Il vedere un partito giovane come è il socialista diventato così precocemente decrepito che dopo un Congresso della importanza che doveva avere quello di Modena si scinde in cinque gruppi incompatibili uno con l'altro, ed i gruppi sono costretti ad imitare il Parlamento dove, dopo una votazione, si fa dell'acrobatismo aritmetico per dimostrare che i vinti erano i vincitori; è cosa che fa compassione e non lascia invero sperare nell'avvenire.

Però non dobbiamo tacere che qualche miglioramento nell'atteggiarsi del partito sia stato conseguito a Modena; intanto la famosa pregiudiziale sembra ormai superata e quindi Bissolati ha potuto parlare della sua visita al Quirinale senza offendere il pudore delle vestali rivoluzionarie custodi della pregiudiziale; ed ha potuto anche parlare del suo assentimento ad assumere il potere senza che i soliti clamori disturbassero la sua orazione. E riteniamo che questo sia un progresso di cui bisogna tener conto. Se l'on. Turati avesse abbandonato il suo strano contegno, che non ha certo saputo nè chiarire, nè spiegare nel suo brillante discorso, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente, e si sarebbero determinate due correnti: quella che entrava nella vita reale con tutte le sue conse-

guenze; e quella che rimaneva nella sterile astrazione.

Ma.... *quod differtur non aufertur* e può darsi che si presenti una combinazione parlamentare nella quale l'on. Turati faccia la parte del Bissolati. In tal caso siamo sicuri che il Bissolati non assumerà quella del Turati.

Concludendo il Congresso di Modena ci ha mostrato che anche nel partito socialista si incontrano le stesse miserie che negli altri partiti.

Opere pubbliche nella Somalia italiana

È stato firmato il Decreto Reale che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti ad anticipare al Governo la somma di L. 4,766,000, destinata alle seguenti spese di pubblica utilità nella Somalia italiana:

Porto di Brava; Opere idrauliche sull'Uebi Scabeli; Fari; Strade; Edifici doganali a Mogadiscio e a Brava; Pontile a Mogadiscio; Sistemazione edilizia a Mogadiscio; Studi e esperimenti di colonizzazione agricola; Impianto vaccinogeno.

Della molteplice e varia destinazione della spesa, l'analisi è presto fatta. Nulla di strano che vi possa essere bisogno d'un pontile e d'alcuni edifici doganali. È evidente la necessità di fari su quelle coste che ne sono sprovviste, coste estese, con pochi porti dall'assetto tuttora rudimentale, sulle quali inoltre l'approdo è difficile, a causa dei venti, in certe stagioni. Anche più chiara è la necessità d'aprire strade, in un territorio vastissimo che oggi ne è privo, se si vuole che i terreni acquistino valore, che la produzione abbia ragion d'essere, che un commercio regolare prenda piede, che non solo il territorio coloniale, ma anche quelli dell'Africa interna, che gli sono confinanti, abbiano comunicazione con la costa. Dei lavori per fare del porto di Brava il principale scalo marittimo della Somalia italiana, ricorderemo soltanto che la scelta governativa è il risultato del contrasto fra vari pareri. Altri avrebbero voluto dare la preferenza a quello di Megadiscio. Intanto quest'ultima città, che è la più popolata e che resta il centro politico della Colonia, succeduto all'antico sultanato, abbisogna d'una sistemazione edilizia, che ne migliori le condizioni igieniche e economiche, che le accresca importanza agli occhi degli indigeni e che vi richiami abitanti anche europei. D'una utilità fondamentale sono le opere idrauliche sul fiume Uebi Scabeli; non sappiamo se intese anche a scoprirne e renderne regolare il corso inferiore,

che adesso si sperde tra le sabbie parallele alla costa, o per ora soltanto a migliorarne il corso medio, che costituisce una pregevole via naturale di comunicazione, oltre al poter servire all'irrigazione dei terreni. Gli studi ed esperimenti di colonizzazione agricola sono intesi ad accertare, per poi renderlo noto, quali coltivazioni sia preferibile attuare su larga scala, come facilità, come sicurezza, più di tutto come tornaconto economico. Oggi si conoscono soltanto quelle rudimentali degli indigeni e i pochi tentativi d'alcuni italiani. E per ultimo l'impianto di un Istituto vaccinogeno è stato con insistenza richiesto dai più competenti visitatori di quel paese, in quanto è atto a distruggere o grandemente limitare le epizootie devastatrici di quel bestiame bovino di cui la Somalia è ricchissima. E vuol essere una ripetizione di ciò che è stato fatto con buon successo in altra colonia italiana già un po' più adulta, ossia nell'Eritrea; dove un simile Istituto ha saputo acquistarsi anche la stima degli indigeni, che volentieri vi ricorrono, ed è valso a ridurre a ben poco le malattie del bestiame.

Non è certo eccessiva la somma, inferiore come si è visto a cinque milioni, assegnata a tutti questi fatti amministrativi e tecnici. I quali poi non comprendono già tutti quelli in più occasioni richiesti o suggeriti dal Governo locale, da Congressi, da studiosi di cose coloniali. Per esempio, non v'è traccia dell'inizio d'alcuna costruzione ferroviaria. Noi però, pur approvando che qualcosa si faccia, non possiamo disapprovare che si vada senza precipitazione.

Già riferimmo (1) l'autorevole parere del Comm. Carletti, che fu Governatore della Somalia italiana: non doversi voler troppo, nè tutto in una volta; a una colonia in via di formazione doversi dare i mezzi occorrenti al suo sviluppo, ma per gradi, a misura che i suoi bisogni essenziali lo richiedano, a mano a mano che dai sacrifici fatti vada emergendo qualche risultato tangibile.

Inoltre si tratta sempre di non eccedere nelle spese, per utili che possano essere. Si ha un bel dire che in questo caso non gravano sul bilancio generale del Regno, ma su quello speciale della Colonia. In fondo è sempre l'Italia che spende del suo. Del resto vediamo come stanno le cose, cioè qual forma viene loro data.

La Cassa Depositi e Prestiti somministrerà le somme a richiesta del Ministero degli Affari Esteri, in seguito ad analoga domanda del Governatore della Colonia.

Sulle somme che verranno prelevate, la Cassa tratterrà gli interessi del 4 per cento dalla data del mandato di pagamento al 31 dicembre successivo. L'importo dei prelevamenti effettuati in ogni anno sarà rimborsato alla Cassa predetta in 35 annualità comprensive di una quota di capitale e degli interessi scalari del 4 per cento decorrenti dal 1° gennaio dell'anno successivo e pagabili a fine d'anno. Ove il pagamento delle annualità sia effettuato entro il 25 giugno di ciascun anno, sarà computato a favore della Colonia lo sconto di un semestre al 4 per cento.

Le quote annuali comprensive degli interessi e della quota di ammortamento del capitale saranno iscritte in uno speciale articolo del bilancio della Somalia italiana e saranno versate alla Cassa mutuante dal Ministero degli Affari Esteri con prelevamento sul contributo dello Stato per la Colonia, a cominciar dall'esercizio 1912-1913, a carico del quale verrà scritta la quota di interessi e di ammortamento scadente il 31 dicembre 1912.

Chi contrae il prestito è dunque la Colonia, la quale infatti ha un bilancio suo proprio. Ma questo da che cosa è costituito? Da proventi naturali di essa? No davvero. La parte attiva di cotesto bilancio grava ogni anno, per la massima parte, sul bilancio generale del Regno. E vorrebbe essere fissa e invariabile, ma non sempre lo può; sicchè tale autonomia finanziaria è soltanto formale. Basti ricordare che nel *preventivo* pel 1908-909 le entrate e le spese della Colonia si pareggiavano in L. 2,506,500, ma l'*assestamento* rivelò poi un disavanzo di oltre L. 450 mila, che bisognò colmare. Parimente bisognò colmare i disavanzi di altri precedenti esercizi. E per il 1909-910 il bilancio della Colonia fu dotato di oltre un milione in più, in parte per lavori pubblici, in parte per provvedere con più larghezza a vari ordinari servizi.

Il ricordato bilancio *speciale* può dunque benissimo addossarsi oneri come quelli degli interessi e ammortamento d'un prestito; tanto c'è sempre chi provvede, qualora da sè solo non ci arrivi.

Detto ciò per l'esattezza, ripetiamo non essere da disapprovarsi la non grave spesa per opere evidentemente necessarie allo sviluppo civile ed economico della Somalia italiana.

(1) *Economista* del 14 agosto 1910.

La Cassa di Risparmio del Banco di Napoli

(ORIGINI, ORDINAMENTI, SVILUPPO)

Stralciamo alcuni dati importanti che togliamo da una notevole pubblicazione presentata all'Esposizione internazionale di Torino del 1911 sulla situazione attuale di questa primaria Cassa di Risparmio.

Col 1° gennaio 1911 la Cassa di risparmio del Banco di Napoli è entrata nel suo 49° anno di esercizio; un meraviglioso e imponente sviluppo ha assunto specie nell'ultimo quindicennio, 1896-1910.

Erano al 31 dicembre 1896 8 gli uffici raccoglitori dei risparmi, sono saliti a 34 alla stessa data del 1910, per salire ancora a 41 nel primo trimestre 1911: ammontavano a 34 milioni i depositi a risparmio, sommano a fine febbraio 1911 ad oltre 141 milioni, e conseguentemente occupava la Cassa il 7° posto tra le consorelle del regno (*Milano, Roma, Firenze, Verona, Torino, Bologna, Napoli*), occupa oggi il 2° posto, immediatamente cioè dopo il glorioso Istituto delle provincie lombarde. Presentava il fondo di riserva all'inizio del 1896 una somma di appena L. 52,005.18, raggiunge attualmente quasi 8 milioni, senza che per altro siano stati trascurati sussidi ed incoraggiamenti ad istituti di beneficenza, di istruzione, di previdenza sociale, e pur concorrendosi ad un tempo a lenire pubbliche calamità con somme considerevoli: erano infine i capitali amministrati e dovevano per legge unicamente essere investiti in titoli di Stato, sono ora in parte dalla Cassa rivolti a fecondare le rinnovate energie dell'agricoltura nelle provincie meridionali e sarde, a porgere aiuto là dove inopinati disastri han turbato l'ordine delle cose, a sorreggere il salutare risveglio delle provincie stesse in opere di utilità pubblica, di igiene, di risollevaramento economico e civile.

La istituzione di quella che porta oggi il titolo di *Cassa di risparmio del Banco di Napoli* risale al 1860, e devesi alla munificenza del primo re d'Italia.

Ma la Cassa non venne attivata che col real decreto 14 settembre 1862 che la costituì in ente autonomo annessa al Banco di Napoli col titolo *Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele*.

L'attuale ordinamento della Cassa è nelle linee generali il seguente: La Cassa è amministrata dal Direttore generale del Banco, che si vale degli uffici di funzionari del Banco; è sot-

toposta alla vigilanza del Ministero del Tesoro; ha un patrimonio suo proprio distinto da quello del Banco; è autorizzata ad impiegare parte dei depositi in operazioni di credito agrario nel Mezzogiorno e nella Sardegna e in quelle altre consentite da leggi speciali, mentre ogni altra attività deve essere investita in titoli emessi o garantiti dallo Stato; una somma fino ad un quinto della attività della Cassa può dal Banco essere tenuta in conto corrente ad una ragione d'interesse non inferiore alla metà di quello che la Cassa paga ai depositanti; infine il Banco risponde delle obbligazioni della Cassa verso i terzi con tutto il suo patrimonio, e devesi precipuamente a questa illimitata garanzia il meraviglioso sviluppo dei risparmi, che da 34 milioni nel 1896 sono saliti a 138 milioni nel 1910, per salire ancora a 141 milioni il 28 febbraio 1911.

Scopo della Cassa, dice l'art. 2 delle tavole di fondazione, è *quello di porgere a chiunque, ma segnatamente agli artigiani, ai giornalisti ed alle persone delle classi meno agiate, un pronto e sicuro mezzo di formare, con piccoli e ripetuti depositi, capitali disponibili e realizzabili a volontà dei depositanti*.

Con le numerose filiali istituite — oltre che in ciascuna provincia del Mezzogiorno e nella Sardegna, in parecchi capoluoghi di circondario, in qualche importante comune ed anche nei rioni di uno stesso comune, come in Napoli — ed all'altezza cui la Cassa attualmente è giunta, non può dirsi davvero che essa abbia fallito allo scopo pel quale venne creata. Indubbiamente il carattere delle Casse di risparmio si è venuto man mano modificando: esse raccolgono pure somme che rappresentano — come dicono anche le statistiche governative — più una forma d'impiego (a miglior saggio del conto corrente ordinario) o talvolta di deposito a *custodia*, che un vero e proprio deposito a risparmio nel senso economico della parola. Tuttavia — mentre da per tutto, in'Italia e all'estero, si lamentava la tendenza a diminuire dei piccoli risparmi, e si cerca con ogni mezzo di arrestarne la discesa; e mentre d'altra parte da studi ed indagini fatte nel 1906 risultò che nella enorme somma di 1 miliardo 854 milioni raccolti dalle 183 Casse del Regno, non comprese quelle postali, i piccoli risparmi entravano nella proporzione di appena il 2.88 per cento, e notisi che ben 76 Casse praticavano all'uopo una speciale forma di libretti — presso la Cassa del Banco, pur non essendovi codesti libretti, le somme più tenui, le economie più limitate, i più sudati risparmi, i crediti cioè fino alle lire mille erano e sono sempre ben rappresentati, e stanno nella proporzione di quasi il 13

per cento sull'ammontare totale dei depositi al 31 dicembre 1910.

Il patrimonio della Cassa è formato dal fondo di dotazione e da quello di riserva o massa di rispetto. La dotazione, costituita inizialmente con la somma di L. 152,250 — di cui 80 mila largite dalla munificenza del primo re d'Italia, 63,750 donate dal generale Cialdini e 8,500 dal municipio di Napoli — ammonta oggi a L. 209,600. E il fondo di riserva, che al 31 dicembre 1895 era di appena L. 52,000 è andato gradatamente aumentando con i nove decimi degli utili netti, fino a raggiungere la notevole somma di circa 8 milioni alla fine del 1910.

Lo statuto organico del 1862 stabiliva due forme di libretti: *intestati* e *al portatore*; quelli intestati potevano anche essere sottoposti a vincolo, per entrambi un credito fruttifero non superiore a L. 5 mila e l'interesse non inferiore al 3,64 per cento. Con successivo real decreto del 26 luglio 1863, n. 832, il limite della somma fruttifera per i libretti *al portatore* fu lasciato al giudizio dell'Amministrazione della Cassa; quello per i libretti *intestati* fu confermato in L. 5 mila: il tasso dell'interesse ridotto al 3 per cento.

Ma più tardi — dietro proposta fatta dal Banco, all'intento di agevolare i clienti della Cassa nei casi di dispersione dei libretti al portatore — il regio decreto del 30 gennaio 1879, n. 2108, annullando le precedenti disposizioni statutarie circa la forma dei libretti, stabiliva che essi dovessero essere unicamente *al portatore*, iscritti al nome del depositante o di qualunque altro da lui indicato, pagabili allo esibitore da riguardarsi come legittimo possessore, e questa norma venne riprodotta nei regolamenti del Banco, ed è tuttora in vigore. Il credito fruttifero di ciascun libretto venne portato a L. 10 mila, ed il limite del rimborso giornaliero, che *ab initio* era di L. 250, fu elevato a 500 e poi a 2 mila con l'attuale regolamento generale del Banco approvato con r. d. 2 agosto 1908, n. 529, ferma rimanendo la facoltà nel Direttore generale e, per sua delegazione, nei direttori locali di consentire in casi eccezionali rimborsi a vista superiori alle L. 2 mila. I versamenti giornalieri non possono essere inferiori ad una lira, nè superiori a L. 5 mila per ciascun libretto, salvo per gli emigrati, in favore dei quali tale limite può giungere fino a L. 100 mila.

La Cassa del Banco non ha facoltà, come le altre consorelle del regno, di emettere *libretti speciali nominativi per piccoli risparmi*, previsti dall'art. 8 della legge sulle Casse di risparmio del 15 luglio 1888, n. 5546, e dal relativo re-

golamento del 21 gennaio 1897, n. 43. Pure, la Cassa del Banco, ad eccitare sempre più il popolo al piccolo risparmio e a rendere possibile il cumolo delle somme più tenui, stabiliva dal 1908 la istituzione di speciali *libretti di risparmio vincolati per il riscatto graduale dei pegni* non superiori a lire cento e con un saggio d'interesse, al netto di tassa, del *cinque* per cento, saggio che al 30 giugno di quell'anno — giusta Bollettino Ufficiale delle Casse di risparmio ordinarie — risultava concesso da sole 14 delle 183 Casse di risparmio del regno.

Questa categoria di libretti rappresenta evidentemente qualche cosa di più dei semplici libretti speciali nominativi per piccoli risparmi previsti dalla legge.

Oltre il più alto saggio d'interesse, il più basso limite minimo di ciascun versamento (fino a cent. 50), e il limite bassissimo del deposito fruttifero (non oltre le L. 95), requisiti che sono comuni ai libretti di piccolo risparmio, la categoria di libretti stabilita dalla Cassa del Banco ha questo di più e di particolare, che essi sono diretti ad un *determinato* scopo, di dar modo cioè alla povera gente, mediante tenui e ripetuti versamenti — i quali per giunta sono anche fruttiferi dell'interesse di favore del 5 per cento — di formare la somma occorrente per le operazioni di rinnovazione minorazione o riscatto dei pegni. Ed hanno anche quest'altra particolarità che, una volta fatti i versamenti, il possessore del libretto non può ritirare somme, se non per le occorrenze del pegno cui il libretto stesso è vincolato sotto pena di perdere gli interessi.

La misura dell'interesse sui depositi, al netto della imposta di ricchezza mobile, fu presso la Cassa del 3 per cento fino al 30 giugno 1894: in seguito all'aumento di tassa recato dalla legge n. 339 del 22 luglio di quell'anno, venne ridotta al 2,94, con decorrenza dal 1° luglio dell'anno stesso, e posteriormente al 2,50, a partire dal 1° gennaio 1896, e questa ragione d'interesse, al netto sempre di tassa, è tuttora in vigore.

Fino al 1896 gli uffici raccoglitori dei risparmi erano solo 8, nel decennio successivo sono saliti a 26, per salire poi a 34 nel 1910 ed ancora più a 40 nei primi del 1911 e a 41 nel corrente mese di marzo: il numero dei libretti in circolazione da 57,392 si è elevato a 110,345 e la consistenza del credito da essi rappresentato, da appena 34 milioni al 1896 ha raggiunto la cospicua somma di oltre 138 milioni al 31 dicembre 1910 e di oltre 141 milioni alla fine di febbraio 1911.

Per espressa disposizione dello statuto originario del 1862 i capitali della Cassa potevano

essere impiegati in prestiti sopra deposito di oggetti preziosi, di gioie e corallo, in rendita dello Stato od obbligazioni della città di Napoli, in ordini in derrate, ed anche, entro determinati limiti, nello sconto di cambiali con preferenza a quelle aventi origine da operazioni agricole.

Con la legge riordinativa del 15 luglio 1888 fu lasciata alle Casse del regno — tranne per quanto riguarda l'acquisto di immobili — piena libertà di azione in fatto d'impieghi; e il regolamento per l'esecuzione della legge vuole che gli statuti abbiano a determinare l'enumerazione precisa e compiuta dei modi, nei quali possano essere investiti i capitali amministrati, e la proporzione massima, così dei mutui e conti correnti con ipoteca, come degli impieghi o mutui a corpi morali, con l'ammontare complessivo delle attività.

Per quella che fu poi la legge del 7 luglio 1901, n. 334, la Cassa venne pure autorizzata ad impiegare parte dei suoi depositi (*due decimi*) in operazioni di credito agrario nel Mezzogiorno e nell'isola di Sardegna. Questa legge entrò in vigore nell'anno successivo in base al regolamento del 21 febbraio 1902, n. 72, sostituito poi dall'altro regolamento tuttora in atto del 21 luglio 1904, n. 536; ed il credito distribuito dalla Cassa nei nove anni di esercizio (1902-1910) ammonta ad oltre 28 milioni 758 mila lire, e la rimanenza del fondo collocato, che al 31 dicembre 1910 era di L. 5 milioni 510 mila, si è già elevata a L. 6 milioni 112 mila alla fine del primo semestre 1911.

Più tardi, per effetto della legge 19 luglio 1906, n. 390, sui provvedimenti a favore dei danneggiati dall'eruzione del Vesuvio, la Cassa entrò, con un contributo di 5 milioni, a far parte del *Consorzio per la concessione dei mutui ipotecari*, giusta il regolamento approvato con R. D. del 3 gennaio 1907, n. 17; contributo che in definitivo non raggiungerà il milione.

E così altri ed importanti impieghi si ebbero più tardi.

Ed allo stato attuale della legislazione le *disponibilità* della Cassa possono essere impiegate come appresso:

1/10 delle *attività* in conto corrente col Banco;

2/10 dei *depositi* in operazioni di credito agrario;

1/10 dei *depositi* in mutui ai comuni e alle provincie;

il resto delle *attività*, ossia i 6/10, in titoli di Stato o dallo Stato garantiti.

Quanto alla beneficenza basterà ricordare che nell'ultimo quadriennio si ebbero elargizioni

per la somma di oltre L. 200 mila nelle quali la *beneficenza pura* entra nella proporzione del 21.32 per cento, la *istruzione*, del 3.74; la *previdenza sociale*, dell'8.78; le *pubbliche calamità e diversi*, del 66.16.

Così anche per questa parte la Cassa del Banco segue dirittamente l'opera sua benefica e civile, in perfetta rispondenza alla finalità per la quale venne creata.

L'evoluzione del salariato (1)

II.

Tuttavia le circostanze dell'ambiente si modificarono a vantaggio della classe operaia sotto l'impulso dei progressi che aumentavano la produttività dell'industria, le imprese si moltiplicavano a misura che i nuovi prodotti ottenuti a tasso minore divenivano accessibili ad un maggior numero di consumatori; ma nella misura stessa in cui si moltiplicavano, si facevano maggior concorrenza, tanto per l'acquisto del lavoro, come per la vendita dei prodotti. Le leghe tacite di cui parlava Adamo Smith si organizzavano più difficilmente ed anche si rompevano quando l'affluenza della richiesta rendeva più pressante il bisogno di lavoro. D'altra parte la crescente facilità dei mezzi di trasporto andava rendendo sempre meglio possibile agli operai di sottrarsi ai monopoli locali. A datare dallo sviluppo delle strade ferrate e della navigazione a vapore, nonostante mancassero ancora gli agenti di mobilitazione per i prodotti e per i capitali, l'emigrazione interna e quella per l'estero, da eccezionale diventava normale, ed il saggio dei salari progressivamente aumentato sul mercato, andò sempre meno subendo la influenza deprimente dei monopoli. Perciò mentre i socialisti non vedevano altro rimedio ai mali della classe operaia se non nella soppressione della libertà, gli economisti chiedevano invece al suo allargamento lo stesso rimedio; reclamavano quindi gli economisti e finirono per ottenere, l'abrogazione delle leggi sulle coalizioni che impedivano al salario di elevarsi al saggio naturale della concorrenza e la riforma della legislazione doganale protezionista che abbassava il potere di acquisto.

Ma le riforme non sono feconde e durevoli che a condizione che sieno prima penetrate nello spirito della Società. Ora quale era lo stato mentale degli industriali e degli operai all'epoca in cui sono state abrogate le leggi sulla coalizione?

(1) Vedi *Economista*, fascicolo precedente, n. 1954.

Sotto il nuovo regime di libertà che la legge stabiliva, la loro mentalità rimaneva tale quale l'aveva fatta il regime dei monopoli. Gli industriali abituati ad usare della superiorità del loro potere sugli operai nello scambio individuale del lavoro contro il salario, non poterono sul principio adattarsi di buon grado a trattare cogli operai associati, non solamente rifiutandosi di discutere le condizioni di lavoro colle coalizioni, unioni e sindacati, ma esclusero dalle loro officine gli operai che ne facevano parte. E fu solo molto più tardi, quando alle coalizioni temporanee e mal provviste di mezzi, succedettero le unioni ed i sindacati permanenti, sufficientemente provvisti di capitale, che si rassegnarono a trattare con essi.

Ma lo stesso spirito di monopolio e di dominazione che animava la classe dirigente dell'industria non fu meno diffuso e meno vivace nella stessa classe operaia; a misura che le loro associazioni si moltiplicavano e divenivano potenti, gli operai hanno cominciato a loro volta ad imporre agli industriali le loro condizioni. Allo stesso modo che gli industriali, quando erano i più forti, specie nei mercati ristretti, avendo a che fare con una moltitudine affamata, usavano di tale monopolio di fatto per esigere un massimo di lavoro in cambio di un minimo di salario, senza punto preoccuparsi se tale salario fosse sufficiente o no alla conservazione ed alla riproduzione del capitale di forza produttrice degli operai, le unioni ed i sindacati si sono proposti per oggetto un massimo di salario in cambio del minimo di lavoro, senza darsi pensiero di sapere se questo eccesso delle loro esigenze avrebbe causato o no la rovina degli industriali e la distruzione dell'industria.

Tra gli industriali, abituati ad una secolare preponderanza, e gli operai ora provvisti dello strumento potente dell'associazione, gli uni e gli altri animati dallo stesso spirito di monopolio e di dominio, diventava inevitabile quella guerra che si è diffusa in tutti rami della produzione, ed inasprendosi tanto più in quanto gli operai acquistavano sempre maggiori mezzi per impegnarla e proseguirla; tale guerra civile ha per iscopo il dominio del mercato del lavoro e procede da un doppio accaparramento: l'accaparramento del lavoro da parte degli operai, e del salario da parte degli industriali. Infatti quale scopo si propongono di raggiungere gli operai mettendosi in sciopero o scegliendo di preferenza il momento in cui la richiesta di prodotti affluisce ed in cui, per conseguenza, il loro lavoro è più necessario? Evidentemente lo scopo è quello di obbligare l'industriale ad accettare le

condizioni che a loro piace di imporgli, sotto pena di subirne il danno risultante dalla mancanza dello strumento indispensabile alla produzione, il lavoro. Se l'industriale valuta che tale danno oltrepassi quello che gli deriverebbe dall'accettazione delle condizioni poste dagli scioperanti probabilmente si deciderà a sottomettersi alle loro esigenze, almeno provvisoriamente; ma per ottenere questo risultato, e riportare simile vittoria gli scioperanti debbono assolutamente impedire la concorrenza degli operai di fuori. Ora, sotto il regime della libertà di lavoro, è raro assai ché gli industriali non trovino modo di sostituire gli scioperanti, aumentando, se occorresse, il saggio del salario, quindi gli scioperanti devono impedire ai concorrenti di entrare nell'officina, nella quale faranno così il vuoto, attribuendosi il diritto esclusivo di provvedere il lavoro, come gli industriali si attribuiscono quello di provvedere il mercato nazionale dei loro prodotti; colla differenza che gli scioperanti non avendo a loro disposizione le dogane, compiono essi stessi l'ufficio di doganieri, con metodi adatti a questa specie di servizio. Gli industriali non mancano di lagnarsi — e si lagnano con ragione — di questo attentato alla libertà del lavoro, ma non vien fatto loro di pensare che essi stessi si rendono colpevoli di un simile reato, mettendo in opera la loro influenza politica per interdire l'entrata nel mercato nazionale ai prodotti esteri, allo scopo egualmente di alzare artificialmente il prezzo dei loro prodotti al disopra del saggio naturale della concorrenza. Ma è evidente che essi portano una infrazione alla libertà dello scambio, la quale non è meno rispettabile della libertà del lavoro, della quale anzi è un necessario complemento.

A tali sistemi protezionisti, gli scioperanti ne aggiungono un altro, certo non meno biasimevole, cercando di proclamare l'interdetto (boicottaggio) sulle imprese di uno stesso centro industriale; ed in grazia di tale ingegnoso espediente, possono alimentare la cassa dello sciopero a misura che si esaurisce, per mezzo dei sussidi, che vengono loro dati — con promessa naturalmente di reciprocità — dagli operai che continuano nel lavoro. Ma contro questa tattica gli industriali ne hanno opposta un'altra, quella del *lock-out* o la serrata generale delle officine. Questa però è una misura crudele che spesso colpisce gli operai che nulla hanno a che fare con lo sciopero; tale è la guerra!

In questo momento tale guerra si prosegue in tutta la estensione del mondo industriale, come lo provano gli scioperi recenti d'Italia e di Marsiglia che furono più violenti che mai; tuttavia

si può già prevederne la fine, non perchè lo spirito di monopolio e di dominio non animi più od animi meno i due avversari, e che gli industriali non pensino più ad imporre agli operai, o questi a quelli i prezzi e le condizioni di scambio del lavoro contro il salario; ma perchè lo sviluppo continuo di tutti i rami della produzione, il progresso meraviglioso dei mezzi di trasporto, l'estendersi del mercato del lavoro che è la conseguenza naturale di questa evoluzione industriale, fa vedere agli uni ed agli altri e sempre più chiaramente la impossibilità di sottrarre il salario all'opera regolatrice della concorrenza.

Come la concorrenza regoli oggi il prezzo dei prodotti e dei capitali investiti nelle cose, nonostante gli ostacoli naturali ed artificiali che limitano e turbano ancora la sua sfera d'azione, e perchè gli organi necessari che essa si è creati per compiere tale funzione regolatrice facciano ancora difetto al capitale investito nell'uomo, esamineremo ora brevemente.

(continua)

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Giulio Marcelli. — *L'emigrazione e le condizioni dell'agricoltura in Toscana.* — Arezzo, E. Sinnati, 1910, pag. 182 (L. 3.50).

La R. Accademia dei Georgofili ha meritamente premiato questo diligente lavoro che studia con molto discernimento e con sufficiente preparazione l'emigrazione toscana in relazione alle condizioni dell'agricoltura. Pochi fenomeni sociali trovano tra gli uomini più competenti giudizi più disparati come quello della emigrazione; molti però di questi giudizi sono basati più sopra impressioni superficiali che non sia sopra lo studio profondo dei fatti; e da questo forse deriva la grande disparità nelle opinioni. L'Autore ha cercato di essere positivo, e nell'esame delle varie questioni che sono connesse alla emigrazione procede sempre cercando nei dati statistici le prove delle sue affermazioni.

Il lavoro è diviso in quattro parti: nella prima cerca come si è svolto in Toscana (escluse le provincie di Lucca e Massa Carrara) il fenomeno della emigrazione riferendone i dati provincia per provincia; nella seconda mette a paragone il fenomeno stesso con le diverse cause possibili determinanti, come la popolazione e la sua densità, la altimetria, la pressione tributaria ed il debito ipotecario; anche qui, prima complessivamente per la regione e poi per ciascuna provincia. La terza parte è consacrata agli effetti della emigrazione, e sono interessanti i ca-

pitoli che trattano degli effetti demografici come la natalità illegittima, la mortalità e degli effetti economici il risparmio postale; l'illegittimità e la mortalità diminuite, aumentato il risparmio. L'ultima parte tratta di alcuni rimedi all'emigrazione agricola toscana.

L'Autore conclude parendogli di aver dimostrato che l'emigrazione toscana non è riuscita nel suo complesso dannosa.

Vittore Teixeira de Mattos. — *La rappresentanza proporzionale in teoria ed in pratica.* — Torino, Unione Tip. Editrice Torinese, 1910, pag. 275 (L. 4).

Coloro i quali sono persuasi che la rappresentanza proporzionale debba essere un sistema elettorale il quale serva a dare la rappresentanza a tutti i partiti, secondo il numero dei loro componenti, non riflettono forse abbastanza che vi sono più partiti che eligendi, e quindi la rappresentanza di tutti è impossibile.

Il libro che presentiamo ai lettori è la chiara dimostrazione della impraticità dei più celebrati sistemi di rappresentanza proporzionale come quelli dell'Hare e del Cassel. E sebbene la trattazione che fa l'Autore dell'argomento non si possa dire completa e profonda in tutte le sue parti come sarebbe stato desiderabile, tuttavia è efficacissima per chiarezza e franchezza di opinioni. L'empirismo di alcuni sistemi basati su formule aritmetiche, la falsa rappresentanza proporzionale derivante da altri, sono rilevati dall'Autore in modo perspicuo; egli non crede utile nemmeno lo scrutinio di lista.

In sostanza un buon lavoro che viene in un momento opportuno.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— È uscito il Bollettino di *Statistica Agraria* per il mese di settembre, edito dall'Istituto Internazionale di Agricoltura e diretto dal prof. Ricci.

Esso contiene i più recenti dati ufficiali comunicati all'Istituto dai diversi Governi, riguardanti la produzione dei cereali nei paesi dell'emisfero settentrionale.

La produzione approssimativa del frumento in quest'anno, per l'insieme dei paesi considerati che rappresentano circa i quattro quinti della produzione mondiale, viene calcolata in q. 829,782,823 in confronto a q. 825,951,642 prodotti nell'anno scorso. L'Indice Unitario, ossia il rapporto percentuale fra la produzione di

quest'anno e quella dell'anno scorso risulta quindi di 100,5. La produzione di quest'anno è superiore a quella dell'anno scorso in Spagna (quintali 42,600,000 in confronto a q. 37,400,000) in Francia (q. 87,100,000 in confronto a 68,000,000) nella Gran Bretagna e Irlanda (q. 17,400,000 in confronto a q. 15,400,000) nell' Ungheria (q. 52,400,000 in confronto a q. 49,400,000) in Italia (q. 52,300,000 in confronto a q. 41,700,000) nel Canada (q. 55,700,000 in confronto a quintali 40,800,000) e nelle Indie (q. 100,800,000 in confronto a 97,400,000). La produzione del frumento in quest'anno è inferiore a quella dell'anno scorso in Prussia (q. 23,500,000 in confronto a q. 24,800,000) in Rumania (quintali 26,000,000 in confronto a q. 30,200,000) nella Russia Europea (q. 150,900,000 in confronto a q. 190,300,000) e negli Stati Uniti (q. 179,200,000 in confronto a q. 189,300,000).

Per gli altri cereali, e per l'insieme dei paesi considerati, l'Indice Unitario della produzione risulta di 96,4 per la segale; 99,5 per l'orzo; 88,9 per l'avena e 86,6 per il mais: sono particolarmente gli Stati Uniti e la Russia che influiscono coi loro scarsi raccolti di quest'anno a rendere basse tali cifre.

In una seconda parte il Bollettino contiene notizie sullo stato di coltura del cotone che lascia prevedere un raccolto intorno alla media negli Stati Uniti e nel Giappone, e del 9 per cento circa inferiore alla media nell'Egitto.

Notiamo da ultimo come particolarmente interessante un confronto fra le stime dei raccolti del frumento pubblicate dall'Istituto e quelle pubblicate da alcuni giornali privati fra i più diffusi e conosciuti: tale confronto, colle differenze talora molto considerevoli che rivela fra quei dati, conferma l'utilità dell'opera di controllo sulle notizie relative ai raccolti, che l'Istituto Internazionale di Agricoltura può esercitare fornendo agli agricoltori la sintesi delle notizie ufficiali sui raccolti nel mondo intero.

— Il Commissariato dell'emigrazione comunica i seguenti dati statistici sul **movimento dell'emigrazione transoceanica** avvenuta nei porti del Regno e nel porto dell' Havre durante il mese di agosto 1911.

Nell'agosto 1911 si imbarcarono nei porti italiani all'Havre 5,927 emigranti italiani (oltre a 1,021 stranieri), diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione; 5,136 per gli Stati Uniti, 100 pel Plata, 634 pel Brasile, 7 per altri paesi.

Nel corrispondente mese del 1910 erano partiti dagli stessi porti 13,882 emigranti italiani (oltre a 2,382 stranieri), così divisi per paesi di

destinazione: 13,437 per gli Stati Uniti, 4,844 pel Plata, 573 pel Brasile, 28 per altri paesi.

Nell'agosto 1911 sono quindi partiti per le Americhe 12,955 emigranti italiani in meno che nello stesso mese del 1910; la diminuzione si è verificata in 8,301 emigranti per gli Stati Uniti, 4,744 pel Plata e 21 per altri paesi. Per il Brasile si ebbe invece un aumento nelle partenze di 111 emigranti.

Il numero degli emigrati italiani rimpatriati dalle Americhe, sbarcati nei porti italiani, nell'agosto 1911, è stato di 14,643, così divisi per paesi di provenienza: 9,162 dagli Stati Uniti, 4,536 dal Plata, 875 dal Brasile, 70 da altri paesi.

Nel mese di agosto 1910 il numero degli emigrati italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 13,823, così divisi per paesi di provenienza: 8,427 dagli Stati Uniti, 4,579 dal Plata, 756 dal Brasile, 61 da altri paesi.

In complesso quindi si è avuto nel decorso mese di agosto, in confronto del corrispondente mese del 1910, un aumento di 820 nei rimpatri di emigrati: l'aumento si verificò nella cifra di 735 dagli Stati Uniti, di 119 dal Brasile e di 9 da altri paesi; dal Plata si verificò invece una diminuzione di 43 emigrati.

Facciamo seguire alcune notizie sul movimento complessivo delle partenze di emigrati e dei ritorni nei primi otto mesi del 1911.

Nei primi otto mesi del 1911 dai porti italiani e dall'Havre sono partiti per paesi transoceanici 161,277 emigranti italiani (oltre a 11,179 stranieri), così distinti per paesi di destinazione: 118,866 per gli Stati Uniti, 34,223 pel Plata, 7,704 pel Brasile, 484 per altri paesi.

Nei primi otto mesi del 1910 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 217,894 (oltre a 14,609 stranieri) così distinti per paesi di destinazione: 178,993 per gli Stati Uniti, 627 pel Canada 32,837 pel Plata, 4,949 pel Brasile, 488 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi diminuita nei primi otto mesi del 1911 di 56,617 in confronto del 1910. La diminuzione delle partenze è verificata per gli Stati Uniti nella cifra di 60,127 emigranti e di 4 per altri paesi. Per il Plata e per il Brasile si ebbe invece un aumento rispettivamente di 1,386 e di 2,755 emigranti in confronto coi primi otto mesi dell'anno precedente. Nessuna partenza si verificò nello stesso periodo di tempo per il Canada, mentre nei primi otto mesi del 1910 partirono per la detta destinazione 627 emigranti.

Il numero degli emigranti transoceanici ita-

liani sbarcati nei porti italiani nei primi otto mesi del 1911 fu di 106,458, così divisi per paesi di provenienza: 53,649 dagli Stati Uniti, 44,568 dal Plata, 7,622 dal Brasile, 619 da altri paesi.

Fra questi emigranti sono compresi 2,338 respinti, subito dopo il loro arrivo od in seguito, dagli Stati Uniti, in forza delle leggi locali sulla immigrazione, e 6,456 considerati indigenti, perchè rimpatriati dalle Autorità consolari o dalle Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti ritornarono dagli Stati Uniti 2,568, dal Plata 2,662, dal Brasile, 1,444, e infine dal Centro America 82.

Nei primi otto mesi del 1910 il numero degli emigrati sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 81,753, così divisi per paesi di provenienza: 38,678 dagli Stati Uniti, 1 dal Canada, 35,199 dal Plata, 7,269 dal Brasile, 606 da altri paesi.

Nei primi otto mesi del 1911 si è avuto, quindi, in confronto ai primi otto mesi del 1910, un aumento di 24,705 nei ritorni. Dagli Stati Uniti rimpatriarono 14,971 emigrati italiani in più dei primi otto mesi dell'anno precedente, dal Plata 9,369, dal Brasile 353 e da altri paesi 13.

Nel 1911 non si ebbe alcun ritorno dal Canada di italiani che sbarcassero in uno dei nostri porti.

Nei primi otto mesi del corrente anno si è avuto, quindi, rispetto al corrispondente periodo di tempo del 1910, una forte diminuzione nel numero dei ritorni. Specialmente notevole è stata la diminuzione di partenze per gli Stati Uniti. Si è verificato invece un lieve aumento nelle partenze per il Plata ed un aumento abbastanza rilevante per il Brasile. Aumentarono pure in modo notevole i ritorni dagli Stati Uniti e dal Plata, mentre dal Brasile e da altri paesi l'aumento fu quasi insignificante.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio della Germania. — Abbastanza soddisfacenti sono le cifre di questo commercio negli otto primi mesi dell'anno. Le importazioni si sono elevate a un totale di 6,353 milioni e mezzo di marchi contro 6,078 milioni durante lo stesso periodo del 1910, in aumento di 285 milioni e mezzo. Le esportazioni hanno raggiunto 5,248 milioni contro 4,927 milioni e mezzo in aumento di 320 milioni e mezzo.

Si ha un indice dell'attività delle nostre industrie nell'esportazione di carbone. Nell'aprile

u. s. è stata di 20 milioni di tonnellate; nell'agosto 1910 il 59.2 milioni. Ma l'importazione è restata sensibilmente al disotto del livello di quello d'agosto 1910, ciò che ristabilisce l'equilibrio tra i due anni. La domanda indigena di ferro grezzo è stata invece al disotto di quella di agosto 1910. Essa è stata per l'agosto 1911 di 757,492 tonn. e per l'agosto 1910 di 727,251 tonn.; la diminuzione è assai poca.

Questa diminuzione di attività sembra essersi accentuata ancora in settembre. I mercati di carbone sono un po' più languenti che in agosto. Il mercato siderurgico apparisce assai incerto nell'avvenire.

Il Congresso socialista di Modena

Ecco le conclusioni principali dei relatori al Congresso del partito socialista:

I - *Partecipazione dei socialisti al potere ed appoggio ad indirizzi di Governo.*

Il Congresso afferma:

che la politica di riforme, sia per sé, sia, anche più come mezzo per la progressiva conquista, da parte del proletariato, di sempre più alte posizioni politiche, economiche, intellettuali e morali, anzichè contraddire, conferma lo spirito di trasformazione rivoluzionaria della base capitalistica della società presente e degli istituti politici in cui s'incarna, trasformazione che è il grande obbiettivo emancipatore del socialismo e della lotta di classe proletaria;

che, conseguentemente, il Partito socialista ha interesse, e quindi ha il dovere, di promuovere tale politica di riforme, con tutti i mezzi che le contingenze della lotta di classe, nel Paese e nel Parlamento, siano per indicare come più rapidi ed efficaci;

che, perciò, come non esclude, in dati casi, l'azione violenta delle masse contro resistenze estreme, altrimenti non superabili, così riconosce che l'azione parlamentare verrebbe meno alla propria logica e s'impedirebbe volontariamente di trarre da se stessa tutti i vantaggi di cui è capace, quando aprioristicamente si ricusasse le facoltà di sostenere eventualmente determinati Governi borghesi, i quali, per effetto del mutabile giuoco delle competizioni parlamentari, seriamente assumano di effettuare talune delle più gravi riforme rivendicate dal proletariato come improrogabili, o quando la loro caduta, voluta dalla insurrezione delle forze reazionarie, significhi un manifesto regresso politico o l'avvento o il ritorno di una situazione notevolmente più sfavorevole allo sviluppo delle energie e degli interessi proletari.

Il Congresso, infine, nell'attuale posizione di lotta tra le classi e tra i partiti in Italia ed allo

stadio presente della organizzazione politica socialista, dichiara di escludere recisamente la opportunità della partecipazione dei socialisti al potere.

Armando Bussi - Claudio Treves.

Il Congresso considerando che la partecipazione al Governo e l'appoggio ad un Ministero presuppongono una solidarietà d'interessi fra classe dominante e classe dominata, che è in contraddizione col concetto e con la pratica della lotta di classe; considerando inoltre che i parziali e passeggeri vantaggi che da tale partecipazione potrebbero pure ottenersi per certe categorie di sfruttati inducono e mantengono nel proletariato l'illusione che l'opera del Gruppo parlamentare possa da sola bastare a compiere il rinnovamento degli istituti sociali;

conferma l'ordine del giorno del Congresso di Bologna che esclude ogni appoggio ad indirizzi di Governo;

invita il Gruppo parlamentare ad accentuare la sua opera di critica degli ordinamenti e dell'amministrazione borghese;

e richiama il proletariato al lavoro per la propria educazione ed elevazione quale condizione principale di una vera opera di rinnovamento sociale.

Giovanni Lerda.

II - Rapporti fra Gruppo parlamentare e partito.

Il Congresso affermando preliminarmente la necessità assoluta di una conferma direttiva di pensiero e di metodo tra la Direzione del Partito ed il Gruppo parlamentare;

mentre riconferma l'autonomia del Gruppo in quanto all'azione sua, la quale non deve, ben inteso, contraddire, alle deliberazioni del Partito, di fronte alle varie questioni che già furono oggetto di discussione e di risoluzione nei Congressi nazionali o in seno alla Direzione, ed a quelle altre che, sorte dalle vicende politiche o dai dibattiti parlamentari, non abbiano carattere tale da interessare od impegnare direttamente il Partito:

dichiara: 1) essere necessario che il Gruppo parlamentare, abbia un suo segretario, il quale risieda in Roma anche durante i periodi delle vacanze e possa mantenersi così in costanti rapporti con la Direzione, pel tramite del Segretario politico del Partito, e che, come il Segretario del Gruppo partecipa di diritto a tutte le riunioni plenarie della Direzione, debba il Segretario politico del Partito essere invitato a partecipare a tutte le riunioni del Gruppo; 2) dovere il Gruppo convocarsi in unione alla Direzione e con essa deliberare il proprio atteggiamento ogni qualvolta una nuova situazione si delinei nell'ambiente politico-parlamentare e un grave fatto sopravvenga ad agitare il paese, il proletariato e la vita stessa del Partito.

In merito alla attività extra-parlamentare del Gruppo il Congresso:

ritenuto che, e per la propaganda ed in casi di agitazioni e movimenti così politici che economici la presenza e l'opera dei deputati sempre e

dovunque desiderata ed invocata, riesca in ogni caso utile e sia di sovente necessaria;

impegna i deputati del Gruppo a mantenersi più che non l'abbiano fatto sinora, in contatto con le Sezioni e con le organizzazioni economiche, anche fuori dei rispettivi collegi, ad esplicare nel Paese un'opera costante di propaganda socialista, a divulgare la portata ed il valore delle leggi o riforme ch'esso è chiamato a sostenere od a combattere alla Camera, ed a prestarsi, infine, alle richieste della Direzione del Partito, la quale a sua volta s'impegna di contenere tali richieste in convenienti limiti di discrezione e di necessità.

Ad assicurare e render più facile la esplicazione di questa parte dell'attività del Gruppo parlamentare, il Congresso giudica che potrebbe essere giovevole di designare entro il Gruppo stesso un sufficiente numero di deputati ai quali più specialmente fosse affidato il compito della propaganda e dell'intervento immediato e quindi efficace sul campo di ogni lotta e di ogni agitazione; e raccomanda al Gruppo di esaminare ed attuare la proposta ed alla Direzione, di renderla possibile provvedendo essa, coi fondi del Partito, alle spese necessarie.

Pompeo Ciotti.

Considerando che il Gruppo parlamentare socialista è un avamposto di battaglia mandato dal Partito nel campo legislativo della borghesia per sostenere il programma di trasformazione e di espropriazione che distingue l'azione politica del Partito socialista;

che, come tali, i deputati sono mandatari del Partito col quale devono mantenere continui rapporti di dipendenza;

Il Congresso delibera:

1) la condotta dei deputati socialisti nel Parlamento deve essere contenuta nelle linee generali della politica parlamentare tracciate dai Congressi del Partito;

2) le proposte di legislazione deliberate dai Congressi del Partito o dalle organizzazioni proletarie, dovranno essere integralmente sostenute e votate dal Gruppo parlamentare socialista;

3) qualunque sezione del Partito ha il diritto di reclamare presso la Direzione del Partito contro la condotta parlamentare o extra-parlamentare dei deputati socialisti;

4) la Direzione del Partito dovrà tener conto di ogni reclamo pervenuto e prendere in proposito una deliberazione, sulla quale saranno invitate a pronunciarsi tutte le Sezioni del Partito;

5) tanto dei voti di approvazione quanto di quelli di disapprovazione dovrà essere tenuto conto alla Direzione del Partito, la quale ne farà relazione al Congresso nazionale;

6) in seguito al rapporto della Direzione sulla condotta dei deputati socialisti il Congresso nazionale potrà pronunciare la squalifica di quei deputati che risultassero disapprovati o la loro espulsione dal Partito;

7) nessuna Sezione del Partito potrà ripresentare la candidatura di un deputato squalificato od espulso.

Costantino Lazzari.

III - Suffragio universale e proletariato femminile.

Constatando la sempre crescente estensione del lavoro donne nell'industria, nell'agricoltura, negli impieghi commerciali e nei servizi pubblici, e la sottovalutazione della mano d'opera femminile, che è tra le cause più salienti della depressione dei salari maschili;

ritenuto che, senza la partecipazione attiva, alla lotta di classe, dei milioni di lavoratrici, la resistenza del proletariato organizzato allo sfruttamento capitalistico è paralizzata dalla concorrenza, sul mercato del lavoro, della massa disorganizzata e sfruttata delle lavoratrici;

il Partito socialista riconosce come suo alto dovere di organizzare il proletariato femminile in sindacati misti, nelle industrie che impiegano uomini e donne, ed in sindacati femminili, accanto ai maschili, dove sono impiegate sole donne;

e si propone di promuovere un'inchiesta sul lavoro a domicilio, e di ottenere che le condizioni del medesimo siano regolate con la fissazione di un minimo legale di mercede.

Considerando, inoltre, che l'industrialismo, rivoluzionando tutta la vita sociale, strappò la donna al focolare domestico e ne fece un valore sociale per la produzione della ricchezza nazionale, spostando il centro dei suoi interessi dalla vita di famiglia alla vita sociale e creando per essa nuovi doveri e diritti equivalenti a quelli che la moderna lotta di classe creò al proletariato maschile;

che la lotta di classe spinge ovunque il proletariato a costituirsi e ad agire, come partito politico di classe, per la conquista di tutte quelle riforme politiche ed economiche, che spianano la via alla sua emancipazione e all'abolizione completa del capitalismo;

il Partito socialista proclama, anche per le donne lavoratrici, i cui interessi riconosce uguali a quelli del proletariato maschile, il dovere di partecipare alle lotte politiche e il diritto al suffragio politico e amministrativo; e s'impegna a propugnarlo, chiamando le donne lavoratrici, le maggiori vittime del regime capitalistico a combattere, accanto al proletariato maschile, per la difesa comune della loro vita, dei loro diritti, della loro discendenza;

dà mandato ai deputati socialisti di sostenere fin d'ora codesto diritto in Parlamento, nella discussione della riforma elettorale imminente e, soltanto in subordine, e come primo passo, di chiedere per tutte le donne il diritto di suffragio amministrativo; dichiara infine che contrapporrà la più recisa opposizione, in Parlamento e nel Paese, a qualsiasi eventuale proposta di suffragio femminile limitato a determinare categorie, ravvisando in ciò un attentato ai diritti politici di tutti i lavoratori.

Ecco il testo dell'ordine del giorno concordato dai riformisti di destra e quelli di sinistra, e che fu approvato dal Congresso.

« Considerando: che ai fini dei socialisti è pregiudiziale assoluta il fatto di una sempre maggiore elevazione tecnica, morale e politica del proletariato e del consolidarsi ed estendersi della coscienza proletaria di classe, senza che sempre ugualmente vane e fonte di delusioni sempre rinnovantisi riusciranno tutte le più accorte strategie politiche e parlamentari in qualunque senso indirizzate;

che perciò il primo e più essenziale obiettivo del Partito socialista nelle presenti condizioni d'Italia deve essere di rinforzare il lavoro interiore di educazione, di propaganda e di organizzazione socialista;

che su questa base è di supremo interesse del proletariato e conforme ai fini intimamente e profondamente rivoluzionari del divenire socialista, agevolare lo sviluppo di progressive riforme sociali intese maturate, volute dal proletariato; le quali esso può conquistare *normalmente* con un atteggiamento di recisa opposizione agli istituti borghesi imperanti; *accidentalmente* anche con opportune transazioni e collaborazioni; come conseguenza di tali principi fondamentali ed in relazione anche alle esperienze ed emergenze politiche dell'ultimo decennio le quali chiarirono sperimentalmente come la collaborazione e la rallentata opposizione in parlamento perfettamente giustificate, quando si tratti di consolidare le essenziali libertà proletarie e di aprire la via a quella vasta riforma del suffragio, onde il proletariato deve ripromettersi sopra tutto nel mezzogiorno d'Italia un poderoso risveglio di energie meno giovassero con l'eccessivo perdurare allo sviluppo e all'autorità combattiva della forza socialista del paese; il Congresso dichiara che come il Partito socialista non può accettare una politica di opposizione gladatoria e meccanicamente sempre uguale che ridurrebbe al nulla l'azione parlamentare e condurrebbe logicamente all'utopia della violenza perenne e all'astensione elettorale;

come il Partito socialista deve sempre e più che mai persistere nel combattere le fraseologie che sollecitano la fiducia popolare e gli episodici movimenti impulsivi e convulsionali, sempre sterili, generatori di funeste reazioni; così esso e con pari energia deve ricusarsi alla illusione opposta e equivalente, rifiutare cioè una politica socialista di patronato la quale in base al continuo riconoscimento dei fatti via via compiuti per mantenere i contatti e le influenze sul potere e per l'ossessione assidua del « meno peggio » praticamente anche per effetto del presente grado di evoluzione della psicologia delle masse, ridurrebbe quasi tutta l'azione del partito all'azione dei più o dei meno abili accorgimenti di alcuni bene parlamentari ».

Che a maggiore ragione sente la pretesa temeraria di prevenire ed ipotecare tutte le possibili situazioni di un remoto avvenire ed è da escludersi nella presente fase storica italiana la possibilità di

una partecipazione dei socialisti (che intendono continuare ad esser considerati tali) al governo borghese, partecipazione la quale — come quella che implica una intera e continua sollevazione del partito in tutta l'azione di difesa della classe antagonista al proletariato — non potrebbe concepirsi se non in momenti ed a fini precisi quasi rivoluzionari, oggi neppure prevedibili in Italia e per la volontà espressa del partito e delle masse proletarie organizzate.

Il Congresso ritiene inoltre che nell'impossibilità politica di prevedere e codificare tutti i casi di possibile e conveniente appoggio socialista del Governo;

libera rimanendo all'iniziativa e alla responsabilità dell'organo tecnico specializzato ossia al gruppo parlamentare la scelta degli atteggiamenti tattici dipendenti dall'improvvisa e mutabili situazioni parlamentari;

e dovendo escludersi la insulsa ed inconcludente politica del *caso per caso* che si risolve nel porre con la più palmare ingenuità le forze socialiste parlamentari a servizio dei peggiori avversari del proletariato;

sia opportuno, allorchè trattasi eccezionalmente e per gravi motivi di concedere un appoggio continuativo ad un indirizzo di governo che la relativa deliberazione sia presa d'accordo, con forme e modalità da ragionevolmente concordarsi fra il Gruppo parlamentare e la Direzione del Partito consultate le maggiori rappresentanze del proletariato organizzato, su direttive convergenti alle direttive socialiste;

il Congresso ritiene;

considerando che la questione del suffragio universale è ormai irrevocabilmente posta e la cui conquista non potrà subire notevoli e funesti ritardi se il proletariato fortemente lo vorrà e ne intenderà il valore, mentre il suo valore sarebbe minimo finchè non fosse soltanto una generosa e forse interessata largizione dall'alto;

che la sorvenuta impresa di Tripoli quali che siano stati i motivi determinanti e comunque possa venire temperata l'estensione politica e militare mentre repugna anche per le forme in questo caso adottate ai sentimenti fondamentali che sono ragione del socialismo, rappresenta in ogni modo un arresto inevitabile di ogni seria politica di riforme interne democratiche e sociali;

che il proletariato non può in nessuna forma e dentro nessun limite accordare a tale impresa neppure postuma solidarietà;

che la sua aperta e pugnace sconfessione è anche praticamente il miglior mezzo per diminuirne in quanto sia ancora possibile gli effetti deleteri e prevenire che essa sia condotta a maggiori conseguenze;

che sarebbe politicamente assurdo e moralmente impossibile mantenere viva ed efficace la protesta contro la nuova follia coloniale e al tempo stesso proseguire accordi col governo che di essa

continua ad essere l'agente come ne è il più diretto responsabile;

esprime l'opinione:

Non dovere e non potere più oltre il Gruppo parlamentare socialista sostenere matematicamente coi propri voti l'attuale gabinetto.

Treves, Bussi, Zibordi, Rigola, Turati.

RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	14 ottobre 1911	16 ottobre 1911	17 ottobre 1911	18 ottobre 1911	19 ottobre 1911	20 ottobre 1911
Rendita ital. 3 3/4 0/0	101.75	101.77	101.80	101.85	101.55	101.51
» 3 1/2 0/0	101.65	101.75	101.80	101.60	101.62	101.57
» 3 0/0	69.70	69.70	69.70	69.70	69.70	69.70
Rendita ital. 3 3/4 0/0						
» a Parigi	100.45	100.80	100.80	100.80	100.57	100.70
» a Londra	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--	99.--
» a Berlino	---	---	101.--	---	---	---
Rendita francese						
» ammortizzabile						
» 3 0/0	94.12	94.20	94.05	94.14	93.97	94.17
Consolidato inglese 2 3/4	77.65	78.25	78.12	78.--	78.07	78.12
» prussiano 3 0/0	92.10	92.--	92.--	91.75	91.75	91.70
Rendita austriaca in oro	115.25	115.35	115.40	115.45	115.25	115.20
» in arg.	91.40	91.40	91.40	91.25	91.25	91.25
» in carta	91.40	91.40	91.40	91.25	92.25	92.25
Rend. spagn. esteriore						
» a Parigi	91.02	91.30	90.67	91.10	90.90	91.25
» a Londra	89.50	89.--	89.--	89.--	89.--	89.--
Rendita turca a Parigi	86.85	87.80	87.35	87.85	87.90	87.50
» a Londra	87.50	87.50	87.50	87.50	88.50	88.50
Rend. russa nuova a Parigi	105.12	105.35	105.40	105.45	105.50	105.55
» portoghese 3 0/0						
» a Parigi	65.20	65.05	65.45	65.15	65.15	65.90
VALORI BANCARI						
				15 ottobre 1911	22 ottobre 1911	
Banca d'Italia				1406.--	1395.50	
Banca Commerciale				803.--	789.50	
Credito Italiano				554.--	552.--	
Banco di Roma				110.--	109.--	
Istituto di Credito fondiario				594.--	593.--	
Banca Generale				10.--	10.--	
Credito Immobiliare				283.--	281.50	
Bancaria Italiana				100.--	100.--	
CARTELLE FONDIARIE						
				15 ottobre 1911	22 ottobre 1911	
Istituto Italiano	4 1/2 0/0			515.--	515.--	
» »	4 0/0			505.--	503.--	
» »	3 1/2 0/0			484.50	483.--	
Banca Nazionale	4 0/0			501.--	501.--	
Cassa di Resp. di Milano	5 0/0			516.--	516.--	
» »	4 0/0			507.--	507.50	
» »	3 1/2 0/0			496.--	496.50	
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/0			---	---	
» »	5 0/0			---	---	
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/0			---	---	
» »	4 1/2 0/0			---	---	
Banco di Napoli	3 1/2 0/0			505.--	500.--	
PRESTITI MUNICIPALI						
				15 ottobre 1911	22 ottobre 1911	
Prestito di Milano	4 0/0			102.50	102.85	
» Firenze	3 0/0			69.50	69.50	
» Napoli	5 0/0			103.75	100.75	
» Roma	3 0/0			500.--	499.--	

VALORI FERROVIARI		15 ottobre 1911	22 ottobre 1911
BIBBLI GAZIONI AZIONI	Meridionali	597.—	593.—
	Mediterranee	409.50	400.—
	Sicule	664.—	661.—
	Secondarie Sarde	502.—	296.—
	Meridionali	352.—	351.—
	Mediterranee	4 0/0 503.—	503.—
	Sicule (oro)	4 0/0 510.—	509.—
	Sarde C.	3 0/0 363.—	353.—
	Ferrovie nuove	3 0/0 357.—	357.—
	Vittorio Emanuele	3 0/0 378.—	378.—
Tirrene	5 0/0 514.—	514.50	
Lombarde	3 0/0		
Marmif. Carrara	265.—	265.—	

VALORI INDUSTRIALI		15 ottobre 1911	22 ottobre 1911
Navigazione Generale			
	Fondiarie Vita	364.—	360.—
	» Incendi	299.—	296.—
	» Incendi	201.—	202.—
	Acciaierie Terni	291.—	1266.—
	Raffineria Ligure-Lombarda	346.—	343.—
	Lanificio Rossi	1565.—	1551.—
	Cotonificio Cantoni	354.—	349.—
	» Veneziano	81.—	75.—
	Condotte d'acqua	332.—	332.—
	Acqua Pia	1940.—	1940.—
	Litificio e Cartapaperi nazionale	170.—	162.—
	Metallurgiche italiane	103.—	104.—
	Piombino	133.—	130.—
	Elettric. Edison	605.—	599.—
	Costruzioni Venete	164.—	164.50
	Gas	1187.—	1156.—
	Molini Alta Italia	196.50	198.—
	Ceramica Richard	274.—	273.—
	Forriere	137.—	136.—
	Officina Mecc. Miani Silvestri	105.75	105.50
	Montecatini	92.—	97.—
	Carburo romano	572.—	554.—
	Zuccheri Romani	78.—	78.25
	Eiba	215.—	210.—

Banca di Francia	4205.—	—
Banca Ottomana	666.—	665.—
Canale di Suez	5488.—	5490.—
Crédit Foncier	800.—	804.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

16 Lunedì	101.05	25.44	124.—	105.30
17 Martedì	101.02	25.43	124.05	105.30
18 Mercoledì	101.—	25.42	124.—	105.30
19 Giovedì	101.—	25.41	123.95	105.30
20 Venerdì	100.95	25.41	123.95	105.30
21 Sabato	100.95	25.41	123.95	105.30

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		20 settembre	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	982 187 000 00	+ 128 000
	» (Argento)	99 171 000 00	- 1 137 000
	Portafoglio	522 558 000 00	+ 4 925 000
	Anticipazioni	92 006 000 00	+ 140 000
PASSIVO			
	Circolazione	1 520 149 000 00	+ 9 865 000
	Conti c. e debiti a vista	138 311 000 00	+ 12 054 000

		30 settembre	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO		
	Incasso L.	71 980 000	000 000
	Portafoglio interno	61 004 000	+ 4 826 000
	Anticipazioni	10 484 000	— 94 000
PASSIVO			
	Circolazione	91 587 000	- 2 534 000
	Conti c. e debiti a vista	39 908 000	+ 4 346 000

		10 settembre	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO		
	Incasso (Oro L.)	208 852 000 00	+ 402 000
	» (Argento)	5 922 000 00	—
	Portafoglio	116 826 000 00	+ 452 000
	Anticipazioni	29 209 000 00	- 440 000
PASSIVO			
	Circolazione	385 639 000 00	+ 1 416 000
	Conti c. e debiti a vista	55 954 000 00	- 2 480 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		19 ottobre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO		
	Incassi (Oro Fr.)	3 128 778 000	- 2 964 000
	» (Argento)	799 496 000	- 2 698 000
	Portafoglio	1 540 319 000	+ 58 709 000
	Anticipazioni	631 759 000	+ 9 800 000
PASSIVO			
	Circolazione	5 418 672 000	+ 23 166 000
	Conto corr.	587 012 000	- 55 215 000

		12 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO		
	Incasso Fr.	385 695 000	- 13 153 000
	Portafoglio	196 312 000	- 1 850 000
	Anticipazioni	85 959 000	+ 10 020 000
PASSIVO			
	Circolazione	598 351 000	- 8 687 000
	Conti Correnti	68 017 000	- 4 391 000

		19 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO		
	Inc. metallico Sterl.	87 361 000	+ 596 000
	Portafoglio	28 242 000	- 54 000
	Riserva	27 141 000	+ 87 000
PASSIVO			
	Circolazione	28 698 000	+ 511 000
	Conti corr. d. Stato	6 714 000	- 284 000
	Conti corr. privati	45 052 000	- 935 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	52 40 %	0 50

		30 settembre	differenza
Banca Associate New York	ATTIVO		
	Incasso	Doll. 348 180 000	+ 1 770 000
	Portaf. e anticip.	1 922 950 000	+ 840 000
	Valori legali	83 160 000	+ 670 000
PASSIVO			
	Circolazione	49 960 000	+ 307 000
	Conti corr. e de	1 797 770 000	- 8 170 000

		14 ottobre	differenza
Banca Abstro-Ungherese	ATTIVO		
	Incasso (oro)	1 867 640 000	- 4 808 000
	» (argento)	280 686 000	-
	Portafoglio	1 089 549 000	- 7 980 000
	Anticipazione	77 959 000	+ 250 000
	Prestiti ipotecari	293 258 000	+ 466 000
PASSIVO			
	Circolazione	2 880 190 000	- 24 286 000
	Conti correnti	245 671 000	+ 54 000
	Cartelle fondiarie	236 229 000	+ 447 000

		30 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO		
	Incasso. Marchi	995 259 000	- 116 620 000
	Portafoglio	1 785 110 000	- 589 262 000
	Anticipazioni	91 643 000	- 39 798 000
PASSIVO			
	Circolazione	2 295 199 000	- 617 564 000
	Conti correnti	350 040 000	+ 128 588 000

		14 ottobre	differenza
Banca di Spagna	ATTIVO		
	Incasso (oro Peset.)	4 36 641 000	+ 107 000
	» (argento)	760 378 000	+ 1 311 000
	Portafoglio	829 817 000	- 503 000
PASSIVO			
	Anticipazioni	150 000 000	-
	Circolazione	1 775 608 000	- 5 327 000
	Conti corr. ed ep.	440 740 000	+ 8 374 000

		14 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO		
	Incasso (oro Fior.)	142 206 000	- 0 000
	» (argento)	18 092 000	- 616 000
	Portafoglio	69 775 000	- 8 045 000
	Anticipazioni	82 025 000	- 1 532 000
	PASSIVO		
Circolazione		309 517 000	- 1 523 000
	Conti correnti	4 713 000	- 8 834 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società industriali e commerciali. Molini liguri - Genova. (Capitale versato L. 2,500,000). — Presieduta dal prof. Emanuele Ravano si tenne

nella sede di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima.

Venne letta ed approvata la Relazione del Consiglio che riferisce sull'esercizio chiuso al 30 giugno 1911 con un utile netto di L. 326,926.77 che permette questo riparto: 5 per cento alla riserva. L. 16,346.34; 2 1/2 per cento al Consiglio L. 8173.57; agli azionisti in ragione di L. 12 per ogni azione da L. 100, L. 300,000; a nuovo L. 2407.26. Per il precedente esercizio erano state distribuite L. 2.50 per ogni azione da L. 25.

Il bilancio presentato ed approvato reca:

Attivo: Stabilimenti L. 2,907,858.08; cassa 150.63; mobili 1; debitori per cauzioni 10,042; partecipazioni industriali. Società Esercizio Molini, L. 1 700,000; depositi cauzionali 200,000. Totale L. 4,818,051.71.

Passivo: Capitale L. 2,500,000; fondo di riserva 59,838.37; effetti da pagare 550,000; debitori creditori a saldo L. 1,181,286.57; depositanti a cauzione L. 200,000; utile netto 326,926.77.

L'assemblea raccomandò al Consiglio di fare pratiche presso la Società Esercizio Molini a che non lasci lo stabilimento sociale di Sampierdarena da essa affittato, inoperoso, onde evitare che ne segua un enorme deperimento nel macchinario.

Vennero quindi confermati ad amministratori i signori: comm. Tomaso Cassanello ed on. Luigi Merello.

A sindaci vennero confermati i signori: Ferro Alfonso, Sciaccaluga Giuseppe e Ravano Enrico, effettivi; Gandolfo Luigi e Ravano Pietro, supplenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Burro. — A *Tunisi*. Burro sopraffino di Francia da franchi 420 a 425, di Tunisia da 435 a 440, detto ordinario da 300 a 305, d'Italia secondo il merito da 395 a 397, d'Arabia salato da 250 a 255 al q.le.

Caffè. — A *Amburgo*, Mercato calmo.

Santos good average per ottobre L. 71, dicembre 71,50, marzo 70,75, maggio 70,75.

Castagne. — A *Varese* Castagne verdi 1.a qualità da L. 25 a 26, id. 2.a da L. 23 a 24 al quintale.

Drogherie. — A *Tunisi*. Comino di Malta da fr. 83 a 84, Carvis da 33 a 34, coriandoli da 36 a 37, fieno greco da 26 a 28, finocchio da 43 a 44, anici da 58 a 61, Senapa di Sicilia da 41 a 42, id. di Tunisia da 35 a 36 al quintale.

Frutta secca. — A *Tunisi*. Mandorle da fr. 100 a 130. Noci da 90 a 93. Nocciuole da 60 a 62. Prugne da 41 a 44. Fichi secchi da 33 a 35. Uva passa da 58 a 63. Pistacchi di Tunisia da 320 a 325, detti del Levante da 200 a 205 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 50,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI, TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CINERAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;

In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;

A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere. — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassette.

ISTITUTO ITALIANO III CREDITO FONDIARIO

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

L' Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 3.50 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l' interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.13 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.38 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.06 e di L. 5.31.

Il mutuo dev' essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all' Erario ed all' Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All' atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell' Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d' Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell' Istituto stesso.

Presso la sede dell' Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.